

Sa piscina de sa sposa



Liberamente tratto dalla leggenda isilese Sa piscina de sa sposa

Tanto tempo fa un paese del centro Sardegna, Isili, fu teatro di un terribile evento. La piccola comunità fu colpita da questo episodio al punto che ancora oggi viene raccontato. Per ricordarlo e per narrarlo dobbiamo fare un passo indietro nel tempo. Siamo a fine 800. Isili era un paese tranquillo; una piccola comunità molto unita ma, si sa, il male si nasconde ovunque.

Era lì che viveva Elene; era bella, bella davvero, come il sole.

I suoi ricci luminosi incorniciavano il suo viso delicato; i suoi verdi occhi raccontavano il suo triste passato. La madre di Elene, infatti, morì nel darla alla luce. La piccola crebbe con un terribile senso di colpa che non le dava pace. Anche nei momenti che

potevano essere i più sereni all'improvviso i suoi occhi perdevano la luce e venivano avvolti da un velo di tristezza.

Timida, triste e gentile, aiutava sempre tutti nel momento del bisogno; era un punto fermo nella sua famiglia. Il padre, Salvatore, e il fratello, Giuseppe, erano pastori. I loro visi, arsi dal sole, raccontavano un triste passato e un duro lavoro ma mai facevano mancare il loro sostegno alla giovane. Per Salvatore era la figlia adorata, ciò che le rimaneva dell'amata moglie e mai aveva mostrato nei suoi confronti rimpianto per quello che era accaduto; aveva trasformato il dolore della perdita in un gesto d'amore quotidiano. Per Giuseppe la sorella era una perla rara, da custodire e proteggere. Sempre presenti, sempre pronti a sostenerla e incoraggiarla. Lei ricambiava con slancio questo affetto e spesso li seguiva in campagna, dove possedevano un podere e un ovile.

Non lontano da Isili, nei pressi del podere, sorgeva una chiesetta sopra una roccia di calcare, dove a Elene piaceva andare con il padre.

Salvatore un giorno d'estate la portò proprio lì, e lei gli disse: "O bà, candu ap' essi manna deu in cui m'ap'a coiai"¹; il padre sorrise e le rispose: "Candu as a essiri manna dd' as a biri tui"².

Elene cresceva e diventava sempre più bella, e i pretendenti non si facevano attendere a lungo: tra questi un ragazzo l'attrava maggiormente, si chiamava Bruno. In realtà Bruno ed Elene si conoscevano sin da piccoli ma il tempo, si sa, a volte cancella i ricordi che possono ritornare all'improvviso sconvolgendo la vita delle persone. Ed è quello che accadde ai due giovani.

Bruno era un ragazzo sicuro, felice, forte, passionale e apparteneva a una famiglia di ramai. In paese si diceva che fossero arrivati dall'Oriente, forse dall'Albania. Quello che era certo è che nessuno li capiva quando parlavano tra loro. La loro lingua, l'Arbareska, nascondeva suoni di civiltà lontane che cercavano di resistere al cambiamento dei tempi. Suoni gutturali, che arrivavano dalla pancia e che destavano i piccoli villaggi assonnati quando i ramai arrivavano per vendere i loro utensili.

I due giovani non si vedevano da tempo, in quanto lui si era trasferito per lavoro nel Nord Sardegna. Dopo un lungo periodo di lontananza tornò a Isili per aiutare il padre

¹ Tr. Babbo quando sarò grande mi sposerò lì. ² Tr. Quando sarai grande deciderai tu.

ormai vecchio e malato. Desiderava fortemente tenere viva la tradizione di famiglia e tramandarla ai suoi figli. Certo sarebbe voluto rientrare un po' più tardi nel tempo ma un cambiamento improvviso in seno alla famiglia che lo ospitava lo costrinse a cambiare i suoi piani.

Era un caldo giorno d'estate, Elene decise di andare a fare una passeggiata nei boschi di Isili, e lì incontrò per caso Bruno. Il giovane ebbe un sussulto nel vederla; come se di colpo il tempo trascorso non fosse mai passato. Si avvicinò timidamente e con fare esitante le chiese: "Elene, tui ses?"². La giovane, che era assorta nei suoi pensieri, si voltò e rispose: "Eja seu deu. Oia, Brunu ses tui"³... quanto tempo... Non ti ho più visto, che piacere rincontrarti".

Il giovane ramaio viene travolto da mille emozioni. Non riusciva a credere ai suoi occhi: "Anche per me è un gran piacere rivederti Elene, come stai?". Elene non nascose il suo imbarazzo e con fare riservato rispose: "Bene e tu? Dove sei stato tutto questo tempo? Credevo che non saresti più tornato".

Bruno rispose: "Mi trovavo a Sassari; lavoravo per gli Asquer, avevo l'incarico di stalliere ma adesso sono ritornato perché mi hanno licenziato. Ho solo anticipato. Sarei rientrato comunque a Isili. Magari più in là".

Elene lo guardò con dolcezza e gli disse: "Mi dispiace per il lavoro, ma forse è meglio così. No? Ita ndi pensas?"⁵.

Bruno fece un passo verso di lei e le disse: " Forsis est beru. E chini ddu scit."⁴ Rivederti così dopo tanti anni mi fa pensare che tornare potrebbe essere stata la scelta giusta. Sei diventata ancora più bella di come ti ricordavo".

"Grazie" rispose Elene, arrossendo vistosamente, "Il mio viso porta ancora i segni di un profondo dolore. A volte mi chiedo se riuscirò mai ad essere felice e a lasciarmi tutto alle spalle".

"Allora lasciala a me quella tristezza d'ora in poi, voglio essere il motivo dei tuoi sorrisi" rispose Bruno con gentilezza.

² Tr. Elene sei tu?

³ Tr. Si sono io. Bruno sei tu... ⁵

Tr. Cosa ne pensi?

⁴ Tr. Forse è vero. Chi lo sa?

Ed Elene, infatti, sorrise. Per la prima volta, dopo tanto tempo, si sentì come in un porto sicuro, a suo agio. Bruno non riusciva a smettere di guardarla. Perso nei suoi occhi, fieri come la sua terra.

Si lasciarono, promettendosi di ritrovarsi presto.

Elene rimase turbata da quell'incontro. Lungo il percorso che la riportava a casa ripensava a quell'incontro, travolgente e inaspettato; dopo tanto dolore il suo viso si riaccese di una luce nuova. Di questo cambiamento non poteva non accorgersi il babbo.

Nel vederla arrivare Salvatore le va incontro:

“Tutto bene? Dove sei stata? Con chi sei uscita?”

“O bà, e cos'è? Un interrogatorio? Ero a fare una passeggiata, come al solito. Tutto qui”.

“Bah...” disse il padre

“Boh...” rispose Elene prendendosi gioco di lui, e sorrise.

I giorni successivi all'incontro con Bruno furono felici e penserosi. Elene trascorse le sue giornate ripensando a quell'incontro, impaziente di rivedere Bruno. Iniziò ad uscire più spesso, sperando d'incontrarlo. Non sapeva quale fosse il motivo ma si sentiva profondamente turbata e il desiderio di rivederlo cresceva ogni giorno di più. Andava nei posti che potevano essergli familiari; lo cercavo nello sguardo della gente. Un giorno, durante una delle sue solite passeggiate, si recò nel podere di famiglia, per salutare il fratello. Mentre percorreva il sentiero che conduceva all'ingresso sentì delle voci. Il fratello non era da solo. Si avvicinò lentamente al muretto a secco che cingeva la tenuta. Non credeva ai suoi occhi: Bruno era lì. Lo osservò di nascosto. Il giovane rideva e scherzava con Giuseppe e non si accorse della presenza di Elene.

La giovane prese coraggio e con il cuore in gola entrò nel podere.

Il rumore dei suoi passi fece voltare Bruno. Nel vedere Elene il suo viso si illuminò e le andò incontro: “Elene!” gridò.

La tensione tra i due era palpabile e non passò inosservata agli occhi di Giuseppe che capì.

Da quel giorno quelle due anime, che il destino volle far rincontrare, non si lasciarono più. Iniziarono a vedersi sempre più spesso; all'inizio di nascosto poi un bel giorno la giovane prese coraggio e, supportata dal fratello, decise di confessarlo al padre.

“O bà, ddi depu narri una cosa”.

“Elene... bella o legia?⁵”

“Bella bà, bella. Sono felice, come non lo sono mai stata”.

“Bruno?”

Elene sussultò. Stupita si rivolse al padre: “Ti sei accorto? Perdonami se non te l’ho detto subito. Avevo bisogno di tempo e quel tempo è arrivato”.

Il padre l’abbraccio forte, felice per quella figlia che tanto aveva sofferto per una colpa non sua.

Quell’estate era particolarmente calda e le bestie avevano bisogno continuamente di acqua. Elene dava una mano come poteva. Caricava il mulo con le taniche e spesso si recava da sola alle stalle, dove l’attendevano padre e fratello. Ogni tanto l’accompagnava Bruno, quando riusciva a liberarsi. Aveva ricominciato a lavorare nel laboratorio del padre e cercava di trovare il tempo per sistemare una piccola casa, per lui ed Elene.

Tutto sembrava andare come avrebbe dovuto. Sembrava.

Una mattina Elene si incamminò verso il podere da sola. Durante il tragitto si sentì osservata. Avvertiva come un’oscura presenza, un forte disagio l’accompagnava lungo il tragitto. All’improvviso, da dietro una roccia, sbucò Bustianu. La ragazza lo conosceva bene, tutti lo conoscevano. Era noto per la sua arroganza e la sua prepotenza. Si mise davanti alla ragazza, bloccandole il passaggio. Lei gli si rivolse gentilmente: “Per piacere, fammi passare. Devo portare l’acqua alle bestie. Mi aspetta mio padre”. Bustianu si scansò, guardandola dritto negli occhi. E con un sorriso beffardo le disse: “Ci rivedremo”.

Elene accelerò il passo e cercò di arrivare dal padre nel minor tempo possibile. Il padre si accorse subito che qualcosa non andava e chiese alla ragazza cosa fosse successo.

L’accaduto non colpì più di tanto Salvatore: “Lascia stare Elene. Cussu est unu scimpru. Lo sai com’è. Se dovesse infastidirti ancora ci penserò io. Non dirlo a Bruno eh. Per carità. Lo fa a pezzi”.

Elene seguì il consiglio del padre e non disse nulla. La paura, però, non l’abbandonò e decise di non percorrere più quel sentiero da sola.

⁵ Tr. Babbo, devo dirti una cosa
Elene bella o brutta?

Passarono i mesi, la campagna cambiava vestito. Le prime piogge iniziarono a profumare l'aria e i boschi si tingevano di giallo. Bruno ed Elene iniziarono a pensare al matrimonio e la giovane ripensava a quel sogno di bambina: la chiesetta di San Sebastiano. Si sarebbero sposati in primavera e ormai a Isili si parlava di queste nozze. Tutti volevano un gran bene a questi ragazzi ed erano felici per loro. Tutti, meno uno. Bustianu.

Quando seppe delle nozze ricominciò a infastidire Elene e la sua presenza si fece sempre più insistente. L'aspettava ovunque. La infastidiva, la minacciava. La giovane cercava di nascondere ai suoi familiari la sua paura ma un giorno Bustianu cercò di afferrarla con forza e a quel punto la ragazza confessò l'accaduto al padre.

Salvatore era fuori di sé per la rabbia e decise di andare a casa di Bustianu.

“Bustià bessi a foras! Bessi!”⁶

Bustianu guardava da dietro la finestra, ma non uscì.

“Chi torras a tocai a filla mia ti segu is barras!”⁷ Hai capito? Non la devi toccare più!” disse Salvatore fuori di sé.

Si recò, poi, da Bruno e gli raccontò tutto. Non poteva più nascondergli l'accaduto.

Bruno rimase sorpreso e si arrabbiò con il suocero: “Perché me lo avete nascosto? Perché? Lo avrei fermato ma non gli avrei fatto del male. Per chi mi hai preso?”. Dopo quel terribile episodio i due non lasciarono più sola Elene. L'accompagnavano ovunque ma lei sentiva sempre sul collo il fiato di quel vile.

Intanto fervevano i preparativi per il matrimonio ma la giovane non riusciva più a gioire. Avvertiva ovunque la presenza di Bustianu e iniziò ad avere un brutto presentimento. Quanto aveva ragione Elene!

Arrivò la primavera. Tutto era pronto per le nozze. Elene aveva addobbato personalmente la chiesetta con bellissimi gigli bianchi; i tavoli per gli invitati erano intorno al sagrato. Quel posto magico sarebbe stato testimone della sua gioia. Una bellissima giornata di sole accolse gli sposi. Un sole destinato ad oscurarsi con nuvole di lacrime e sangue.

Gli sposi raggiunsero separatamente la chiesetta. Arrivò prima lo sposo, e attese Elene sul sagrato della piccola chiesa. La sposa arrivò su un bellissimo carro,

⁶ Tr. Bustià esci fuori! Esci!

⁷ Tr. Se tocchi di nuovo mia figlia di butto giù i denti!

addobbato con fiori di ogni genere, accompagnata dal padre e dal fratello. Gli invitati la accolsero calorosamente; la giovane era felicissima ma all'improvviso il suo sguardo incontrò quello di Bustianu. Il suo viso cambiò espressione, da gioia a paura. Strinse la mano del padre che si voltò verso di lei e vide che i suoi occhi erano diretti verso un punto ben preciso. Bustianu era lì, nascosto tra la folla.

Cercò di rassicurare la figlia dicendole: "Tranquilla Elene, ci penso io. Nulla e nessuno deve rovinare questo giorno". Salvatore accompagnò Elene da Bruno a cui disse: "Bru, mi comenti as a fari. Custa est filla mia, ogu de soli⁸. Abbine cura".

Detto questo uscì dalla chiesetta e andò alla ricerca di Bustianu. Lo incontrò dietro la chiesetta, seduto su un costone, e lo guardava con aria beffarda. Gli si avvicinò e gli chiese: "Perché sei venuto? Che intenzioni hai?".

Bustianu con fare sprezzante rispose: "Sono venuto a prendermi ciò che mi appartiene. O sa mia o de nemus".

"Lei non è di nessuno, e mancu sa tua" - rispose Salvatore.

Mentre i due discutevano animatamente gli sposi e gli invitati raggiunsero il sagrato, tra la musica e le grida gioiose degli ospiti.

Bustianu si avvicinò a Bruno e lo convinse ad allontanarsi dal gruppo. I due si diressero verso il burrone, in prossimità della chiesetta. Accadde tutto in un attimo. Lo afferrò e lo spinse verso il baratro. Elene si precipitò ad aiutare l'amato sposo ma inutilmente. Perse l'equilibrio e cadde anche lei. Intorno calò un silenzio spettrale. Si sentirono le urla disperate di Salvatore e Giuseppe che si lanciarono verso Bustianu. La folla inferocita lo prese e lo giustiziò facendogli fare la fine degli sposi.

Da quel giorno quel luogo maledetto viene chiamato Sa piscina de sa sposa.

Noi non sappiamo come sia andata veramente questa storia, o quanto di vero ci sia. Conosciamo la conclusione, la leggenda, ma non quello che ha condotto a quella

⁸ Tr. Bruno, mi raccomando. Stai attento a quello che farai. Questa è mia figlia, un raggio di sole.

tragica giornata. Ci è piaciuto immaginarla così, come una bellissima storia di speranza e di attesa ma con un triste epilogo.
